

“Un fenomeno che sta già **trasformando** alcune aree in **veri e propri deserti**”.

“Tutti noi **possiamo intervenire**, mettendo in pratica alcune piccole accortezze nell'**utilizzo dell'acqua** che tengano conto anche dei bisogni del pianeta”.

Cosa troverete all'interno della guida:

deserti incredibili, itinerari ed escursioni inattesi, curiosità e fotografie eccezionali.

Chi è Gabriele Galimberti

Classe '77, toscano di Val di Chiana, **fotografo documentarista riconosciuto in tutto il mondo**. Negli anni ha lavorato a progetti fotografici, alcuni dei quali sono diventati dei libri, come Toy Stories, In Her Kitchen, My Couch Is Your Couch e The Heavens.

Parte del collettivo artistico Riverboom, noto soprattutto per il suo progetto intitolato Switzerland Versus The World, Gabriele è fotografo di riviste e giornali internazionali come **National Geographic, The Sunday Times, Stern, Geo, Le Monde, La Repubblica, Marie Claire**.

Nel 2021 ha vinto il **World Press Photo** nella categoria “Storie di ritratti” con il progetto THE AMERIGUNS.

Insieme a lui, ha collaborato alla realizzazione della guida la fotografa **Camilla Miliani**.



Foto a cura di
Gabriele Galimberti
fotografo
National Geographic



GUIDA TURISTICA AI DESERTI D'ITALIA

**Paesaggi mozzafiato di cui il Bel Paese
non avrebbe bisogno**



GUIDA TURISTICA AI DESERTI D'ITALIA

Paesaggi mozzafiato di cui il Bel Paese
non avrebbe bisogno



INDICE

Alcune cose da sapere per apprezzare al meglio il viaggio	4
Deserto di Pozzillo	7
Deserto del Salinello	15
Deserto di Pilato	23
Deserto di Agira	31
Deserto delle Conche	39
Deserto del Dittaino	47
Deserto di Montespluga	55
Deserto del Trasimeno	63
Deserto del Trebbia	71
Deserto di Guardialfiera	79
Riflessioni di fine viaggio	86
Una guida che non avremmo voluto fare	88
Consigli utili per evitare gli sprechi d'acqua	90
Un banalissimo grazie ai nostri compagni di viaggio	92

ALCUNE COSE DA SAPERE PER APPREZZARE AL MEGLIO IL VIAGGIO

Benvenuti nella prima guida turistica dedicata ai deserti d'Italia.

Luoghi eccezionali e perlopiù ancora sconosciuti, che da nord a sud sarà sempre più facile notare.

Luoghi più vicini di quanto crediamo, ognuno con una propria storia e delle caratteristiche uniche.

Luoghi che per troppo tempo abbiamo ignorato, ma che ora non possiamo più fingere di non vedere.

Parte da qui il nostro lavoro di ricerca che, pagina dopo pagina, vi porterà a scoprire paesaggi mozzafiato di cui il Bel Paese non avrebbe bisogno.

Perché le grandi distese di terra arsa, o il fascino esotico della vegetazione oggi presente in questi luoghi, sono solo alcuni degli effetti che la sempre

crescente carenza d'acqua sta avendo sul nostro territorio.

Un fenomeno che sta già trasformando alcune aree in veri e propri deserti.

Ma anche un processo in continua espansione, sul quale tutti noi possiamo e dobbiamo intervenire.

Il futuro di questi luoghi è nelle nostre mani. Proprio come l'acqua, un bene sempre più prezioso che bisogna imparare a utilizzare in modo consapevole, mettendo in pratica alcune piccole accortezze quotidiane.

Farlo non è più una scelta, ma un dovere.

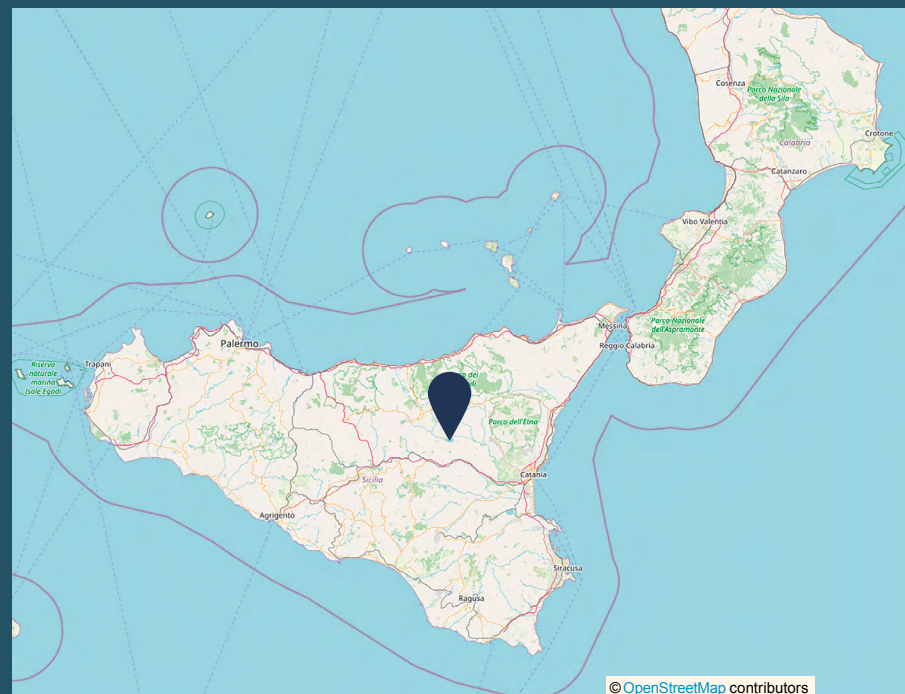
Così come per noi è stato realizzare questa guida con il progetto Acqua nelle Nostre Mani.

Inizia il viaggio tra i deserti d'Italia.

CAPITOLO 1

Deserto di Pozzillo

Provincia di Enna, Sicilia



Latitudine: 37.659418 | Longitudine: 14.597356



Deserto di Pozzillo

Si estende per una superficie di 7,9 km²
in prossimità del Comune di Regalbuto.



La caratteristica distesa
del Pozzillo lastricata
di terra arida.

16.08.2022

A creare il Deserto di Pozzillo è stata la mano dell'uomo.

E forse non è un caso che nel farlo abbia scelto un luogo così suggestivo che racchiude il fascino della Sicilia, dove tutto trova un senso anche se niente apparentemente ce l'ha.

Un progetto lungo, iniziato nel 1959 con

la costruzione di una diga realizzata per raccogliere le acque del Fiume Salso, un affluente del Simeto, il cui utilizzo era destinato ad assicurare l'irrigazione agli agrumeti dell'enneese e alla Piana di Catania.

Una manomissione, appunto, che dopo averci dato il bacino artificiale più grande della Sicilia e uno tra i

maggiori d'Europa, dopo aver portato alla nascita di un bosco di alberi di eucaliptus, oggi ha creato questo deserto dal sicuro impatto scenico e ambientale.

Una cosa che proprio non dovete perdervi è il tratto di strada tra i paesi di Agira e Regalbuto. Vi aspettano colline con ulivi, mandorli e fichi d'India

e, in certi punti, potrete anche ammirare il deserto dall'alto.

Come se non bastasse, a guidare il vostro cammino ci sarà l'occhio vigile dell'Etna, che nelle giornate più nitide, appare maestoso e bellissimo. Ma non temete, sono tante le giornate nitide da queste parti.

Curiosità

Habitat ideale alla fauna migratoria in transito. Una delle specie più presenti sarebbe l'Airone Cenerino, oltre a svariati generi di anatre.

Vista panoramica
del Deserto di Pozzillo.

16.08.2022

Un arbusto si erge
in tutta la sua secchezza.

16.08.2022



SAPEVATE CHE...

Lavare a mano i piatti non dà una mano alla riduzione dello spreco d'acqua. Quindi, usate la lavastoviglie: consuma solo 12 litri d'acqua ad ogni lavaggio, facendo risparmiare circa 110 litri d'acqua al giorno rispetto al lavaggio a mano. Siate furbi: passare da eroi senza far niente non capita tutti i giorni. Anzi, sì.

Raggiunto il deserto, non è infrequente trovare cavalli, asini, mucche o pecore allo stato brado, che qui girano spensierati. E a voi, consigliamo di fare lo stesso. Almeno prima di scoprire quanto di incredibile vi trovate davanti agli occhi.

Un irresistibile paradosso.

Quello di un deserto nato da un bacino - con una capacità pari a 150 milioni di metri cubi d'acqua - che doveva alimentare la vita di un luogo. Un deserto nato da un bacino che oggi si è prosciugato a causa della siccità.

Complice anche una manutenzione che da decenni latita, con detriti che ostruiscono le tubature e che nel tempo lo hanno interrato sempre più, faticando sparire fino all'ultima goccia d'acqua.

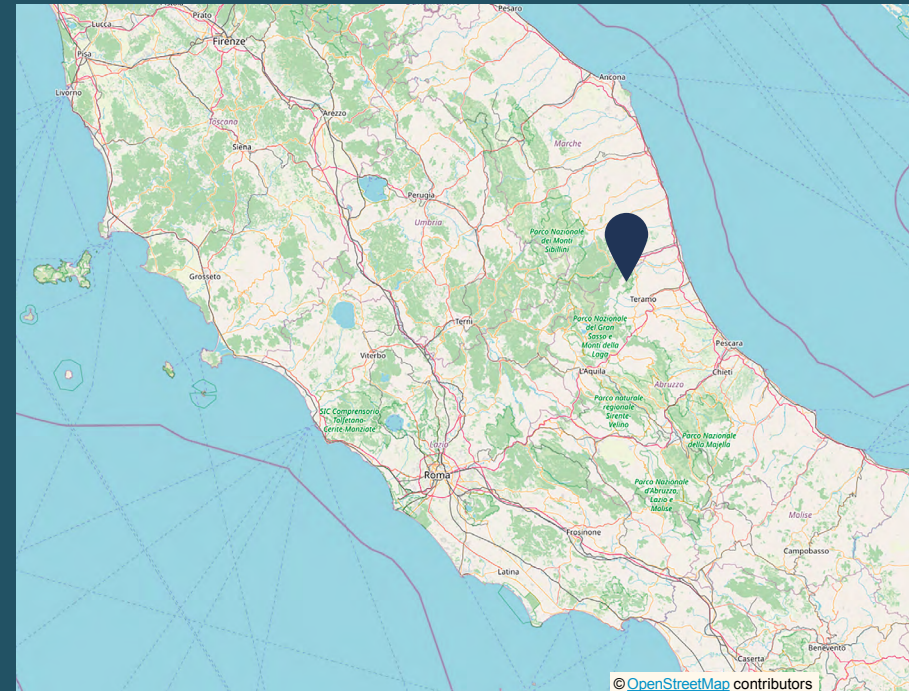
Un deserto nato da un bacino dove si pratica canottaggio, sport di cui il lago è uno dei fulcri a livello regionale, con decine di gare ogni anno, e importanti eventi nazionali. Siccità permettendo.

E oggi tutto questo, così come è apparso, rischia di scomparire definitivamente. Ancora una volta per mano dell'uomo.

CAPITOLO 2

Deserto del Salinello

Provincia di Teramo, Abruzzo



Latitudine: 42.756848 | Longitudine: 13.626415

Deserto del Salinello

Lungo 45 km, si estende anche in altezza con punte di 200 m.

Scorcio delle gole secche d'acqua.

24.07.2022



SAPEVATE CHE...

L'acqua che sgorga dalla doccia di casa non vi restituirà mai la sensazione che si prova a essere bagnati da una cascata naturale. Tanto vale allora usare un soffione moderno ed efficiente che consuma solo 9 litri d'acqua al minuto, per risparmiarne circa 20.000 a persona in 1 anno. Così, se e quando avrete voglia, cercate la cascata più vicina a voi e lì troverete l'acqua per provare la sensazione unica di esserne bagnati.

Una cosa è certa: il Deserto del Salinello è una di quelle esperienze che non dimenticherete facilmente.

Luogo ideale per gli amanti delle scalate, questa formazione naturale di rocce raggiunge nel suo punto più alto fino a 200 metri di altezza.

Il nostro consiglio è di prendersi un istante prima di iniziare ad arrampicare, di posizionarsi proprio sotto le due maestose pareti e sollevare lo sguardo per ammirarle.

Quella che proverete sarà una vertigine di secchezza.

Qui vi trovate nel punto più stretto di questo canyon, proprio dove il Monte Girella e il Monte Foltrone quasi si toccano.

Due monti che meritano una piccola digressione, prima di proseguire il nostro percorso all'interno del deserto. E voi, di iniziare la vostra scalata.

Perché le due pareti che creano questo

colpo d'occhio senza pari sono le due vette principali della Montagna dei Fiori, conosciute insieme alla Montagna di Campli come i Monti Gemelli: un massiccio compreso tra le province di Teramo e Ascoli Piceno che si distingue proprio per la somiglianza estrema dei monti che lo compongono. Praticamente due gocce d'acqua.

Ora non rimane che augurarvi buona scalata, scalatori, e di continuare la lettura per tutti coloro che preferiscono proseguire il percorso e non perdersi

le tante altre attrazioni di questo luogo incantato.

Dopotutto, vi trovate nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, proprio in un punto ricco di eremi e di grotte, che potrete scoprire e ammirare concedendovi un trekking davvero alla portata di tutti.

Eremi e grotte tra cui non mancherete di notare quella di Sant'Angelo, dove sono stati ritrovati dei reperti archeologici databili al VII secolo a.C.

Curiosità

Il Salinello prende il suo nome dalle saline presenti in prossimità della sua foce. O del sentiero sterrato, se preferite.

Sentiero principale del Salinello, tracciato naturalmente dal fiume in secca.

24.07.2022



Come detto, attraversare il Salinello è una di quelle esperienze che non dimenticherete facilmente.

Anche per le cose che non troverete.

Che voi amiate arrampicare, o fare un trekking, durante i mesi estivi le incombenti pareti rocciose si svuotano della meravigliosa Cascata del Caccamo e di tutta l'acqua che sgorga da una fenditura nella roccia, prima di tuffarsi per 35 metri di altezza e formare delle piscine naturali. Così come degli altri piccoli ruscelli e cascate che prima rendevano viva la

roccia durante tutto l'anno, creando degli spettacoli d'acqua imperdibili.

Se è vero che almeno non dovrete bagnarvi fino alle ginocchia per attraversare alcuni tratti del Salinello e che il letto del torrente prosciugato traccia un sentiero perfetto da seguire, è altrettanto vero che questo è un drammatico segno dei tempi che qui si sta manifestando in tutta la sua evidenza.

Parete rocciosa del Salinello, normalmente coperta da piccoli ruscelli e cascate d'acqua.

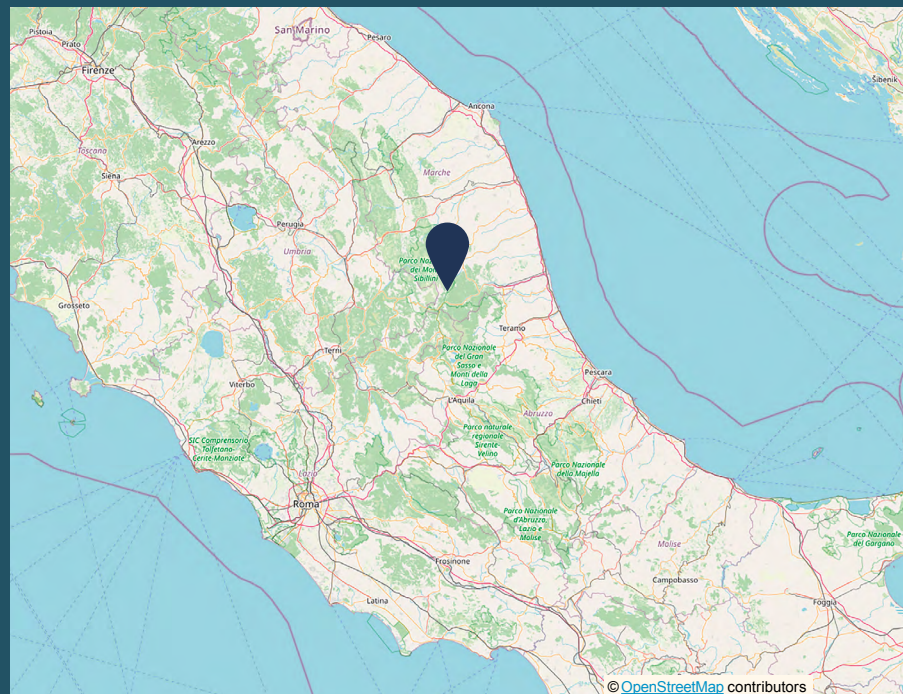
24.07.2022

Perché quello fin qui descritto come il Deserto del Salinello altro non sono che le gole formate dal Fiume Salinello. Corso d'acqua che negli anni è sempre più calato a causa della siccità e oggi, come potete ammirare dalle foto che abbiamo scattato, si è completamente prosciugato durante i mesi estivi.

CAPITOLO 3

Deserto di Pilato

Provincia di Ascoli Piceno, Marche



Latitudine: 42.825864 | Longitudine: 13.265116

Deserto di Pilato

Situato in un circo glaciale, sul Monte Vettore, ha un'altitudine di 1.941 metri.



Gli occhi d'acqua del deserto, socchiusi dalla siccità.

24.07.2022

Se avete intenzione di visitare il Deserto di Pilato, preparatevi a sentirvi osservati da quelli che in molti definiscono occhiali, ma che noi preferiamo pensare come due occhi spalancati e vivi proprio al centro della valle.

Perché i sempre più ridotti bacini d'acqua, proprio per la loro forma tondeggiante e la loro attiguità, non possono che essere gli occhi di questo deserto.

Occhi che non si sono mai persi la storia passata da qui e che da qui hanno fatto la storia, già dai tempi dell'Impero Romano.

Leggenda narra che in questi bacini d'acqua sarebbe custodito il corpo

di Ponzio Pilato, condannato a morte da Tiberio (secondo imperatore romano che governò dal 14 al 37 d.C.). Quest'ultimo, dopo aver rinchiuso il corpo di Ponzio Pilato in un sacco, lo affidò ad un carro di bufali che lasciò liberi di vagare senza meta. Gli animali da Roma sarebbero giunti fino ai Monti Sibillini e su fino alla Cima del Redentore, dalla cui cresta il corpo cadde nelle sue acque.

Il Deserto di Pilato è infatti situato a 1.941 m e fa parte del comune di Montemonaco, in provincia di Ascoli Piceno. Più precisamente, si trova nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, nel gruppo del Monte Vettore.

Se decideste di intraprendere

un'escursione, non mancate di esplorare le scoscese dune che da una parte all'altra formano questo deserto.

Fate però attenzione a non avvicinarvi troppo alle sponde di quel che rimane dei due bacini d'acqua. Sotto il pietrisco vicino alla riva e tra le rocce in secca vengono deposte le uova di un piccolo crostaceo di colore rossastro, con dimensioni di circa 12 mm di lunghezza: il Chirocefalo del Marchesoni, che a oggi risulta essere presente solo in questo luogo. Da millenni.

Un esemplare unico nel suo genere che però rischia di estinguersi, se le condizioni ambientali non miglioreranno, tornando a degli standard più adatti alla vita.

Perché questi due bacini a forma di occhi, che ne fanno da habitat naturale, rischiano di chiudersi per sempre, se tutti noi continuiamo a far finta di non vedere la siccità che sta colpendo anche questo luogo.

Occhi che sono specchi d'acqua glaciali di tipo alpino, che però riflettono lo spettacolo anomalo che qui da tempo si sta consumando, a causa delle scarse precipitazioni piovose e nevose che lo alimenterebbero.

Occhi che ci auguriamo di rivedere di nuovo spalancati sulla valle e di potere ammirare ancora per molto, molto tempo.

Curiosità

Deserto di origine glaciale alle aride pendici del Monte Vettore, che con i suoi 2.476 metri di altezza è il più alto dei Monti Sibillini.

Una delle più ripide dune del deserto arsa dall'infuocato sole di luglio.

24.07.2022

Sullo sfondo, l'aridità
che domina la vallata.

24.07.2022

Una chiacchierata con...

Alessandro Ambrosi, guida del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

“Quest’anno ha nevicato?”

“Sì ma meno del solito. Ormai sono anni che succede. Durante l’inverno, soprattutto nel mese di febbraio, le temperature sono molto alte, fuori stagione. E questo è un fenomeno che ad alta quota diventa subito evidente”.

Inizia così, dritti al punto, la chiacchierata con Alessandro. Che poi aggiunge: “Come sappiamo il Lago di Pilato è di origine glaciale, quindi vive solo di precipitazioni nevose. E ne è dipendente. In questo momento, ad esempio, il lago si trova in una situazione molto seccata. Un mese in anticipo rispetto al suo ciclo di vita normale. Che tradotto significa una profondità di tre metri, contro un massimo di otto metri avuti nei suoi anni migliori”.

Una lunga chiacchierata quella con Alessandro, durante la quale ci ha raccontato del suo percorso di studi, dei momenti in cui ha lasciato questi luoghi per poi ritornarci, mettere a disposizione ciò che ha imparato e condividere l’amore per il lago.

Ma prima di salutarci e ripartire per i suoi trekking estivi - che diventano sempre più la sua unica attività anche in inverno, da quando le ciaspolate che amava fare insieme ai visitatori del luogo sono sempre più rare, come la



neve che le rende possibili - ci lascia con una personalissima previsione: “Quest’anno sicuramente per fine agosto il lago si prosciugherà, come già da qualche anno. E anche se il Lago di Pilato come ciclo storico ha avuto delle stagioni più siccite, il dato davvero preoccupante è che questo sta succedendo con maggiore frequenza, ovviamente a causa del riscaldamento globale e delle poche precipitazioni nevose”.

E avevi proprio ragione, caro Alessandro: il lago a fine agosto si è completamente prosciugato. Speriamo però che non azzeccchi anche l’altra previsione, che a causa della siccità questo sarà uno di quei laghi di origine glaciale che andranno progressivamente a sparire. Anche se, come ci dicevi, la scienza afferma che il punto di non ritorno è stato superato e che l’unica cosa che possiamo provare a fare è allungare la vita di questo lago, con una maggiore

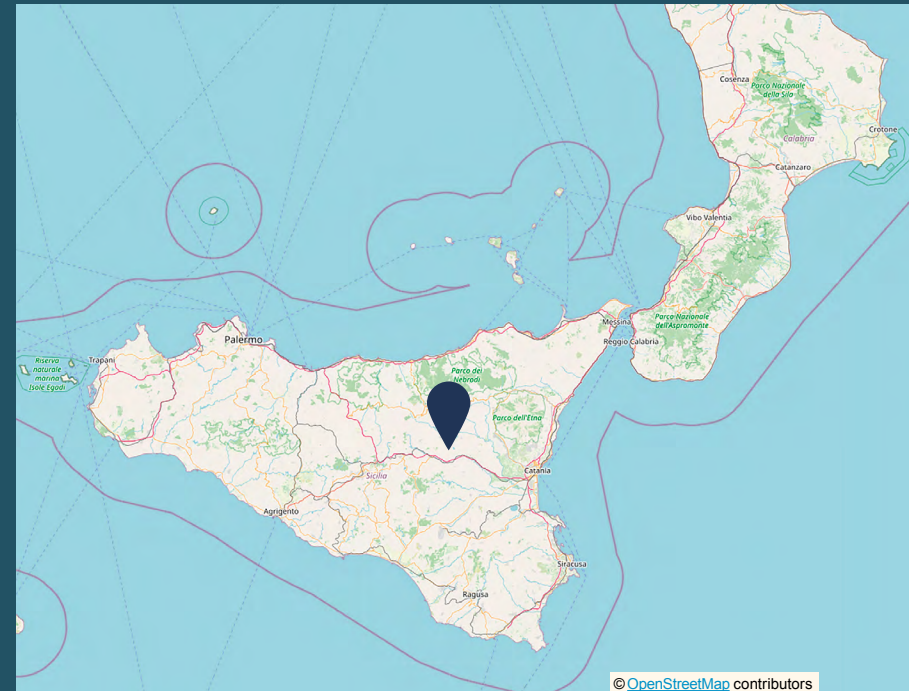
sensibilità da un punto di vista idrico e risparmiando quanta più acqua possibile.

È proprio questa attenzione all’acqua che vogliamo divulgare, grazie anche alla tua testimonianza. Per il Lago di Pilato e per il vicino Lago di Gerosa, sfruttato per innaffiare la campagna marchigiana e alimentare tutte le aziende agricole dei dintorni. Anche lui in secca durante l’estate appena trascorsa.

CAPITOLO 4

Deserto di Agira

Provincia di Enna, Sicilia



Latitudine: 37.574035 | Longitudine: 14.547336

Deserto di Agira

Sorge sul sito della greca Agyrion.



Lo spettacolo della siccità nelle dune del Deserto di Agira.

16.08.2022

SAPEVATE CHE...

Sparare l'acqua del rubinetto di casa a tutta potenza non farà di voi degli impavidi pistoleri del vecchio west. Quindi, anche se siete la mano più veloce del condominio nel chiudere il rubinetto, utilizzate i riduttori di flusso e risparmierete circa 300.000 litri d'acqua in un anno.

Dopo il western all'italiana, ora il Bel Paese può anche vantare i deserti all'italiana.

Nella fattispecie, alla siciliana.

Non serve, infatti, un grande regista per immaginare che quello di Agira sarebbe stato uno scenario perfetto per una di quelle storie ambientate prevalentemente nella seconda metà del XIX secolo, nell'ovest degli Stati Uniti d'America.

Quei territori di frontiera che tutti noi abbiamo imparato a conoscere e amare grazie a dei capolavori assoluti, ancor prima di visitarli e magari sognare a occhi aperti di essere un impavido pistolero, un brigante, un cacciatore di taglie. O anche una giovane e indifesa fanciulla in preda a dei bruti, e così via.

Immaginate solo di attraversare queste lande apparentemente sperdute in mezzo al nulla, magari a cavallo, prima di arrivare in una cittadina. Ovviamente

con un saloon nella via principale.

E ora, pensate un po', abbiamo tutto questo anche in Sicilia. Proprio nei pressi di Agira: cittadina che sorge sul Monte Teja, di cui occupa la sommità e le pendici, a nord est della Provincia di Enna, a circa 35 km dal capoluogo.

Certo, se tornassimo a quando queste dune erano prevalentemente coltivazioni cerealicole e leguminose, con una prevalenza di grano duro,

l'effetto sarebbe diverso.

Meno cinematografico? Sicuramente meno western. Meno landa desolata. Meno terra di confine.

Anche se per ritrovarci oggi questo scenario, il confine superato è stato quello che divide un territorio sano, in salute, ancora florido, da un territorio in via di desertificazione, che ad esempio produce fino al 30% di grano in meno rispetto al passato.

Curiosità

Se questo deserto si fosse formato prima, sicuramente sarebbe stato scelto per uno dei classici kolossal o western americani.

Una mucca alla ricerca
delle introvabili
verdi dune di Agira.

16.08.2022

Se oltre ai viaggi amate anche i duelli.

Qui ce n'è uno da combattere tutti insieme per la difesa di questa distesa, contro il suo inaridimento definitivo e irreversibile, contro lo spreco d'acqua che ne faceva una fonte quasi inesauribile di grano.

Contro, più in generale, i cambiamenti climatici che stanno compromettendo questo e tanti altri paesaggi dello Stivale.

Che non aveva proprio bisogno del fascino degli speroni. E men che meno dei deserti, che vorremmo continuare a sognare con i grandi classici del cinema. O andare a scoprirli nelle parti di mondo dove è naturale che stiano.

Il deserto visto dall'alto,
dove la siccità ha fatto
il buono, il brutto
e il cattivo tempo.

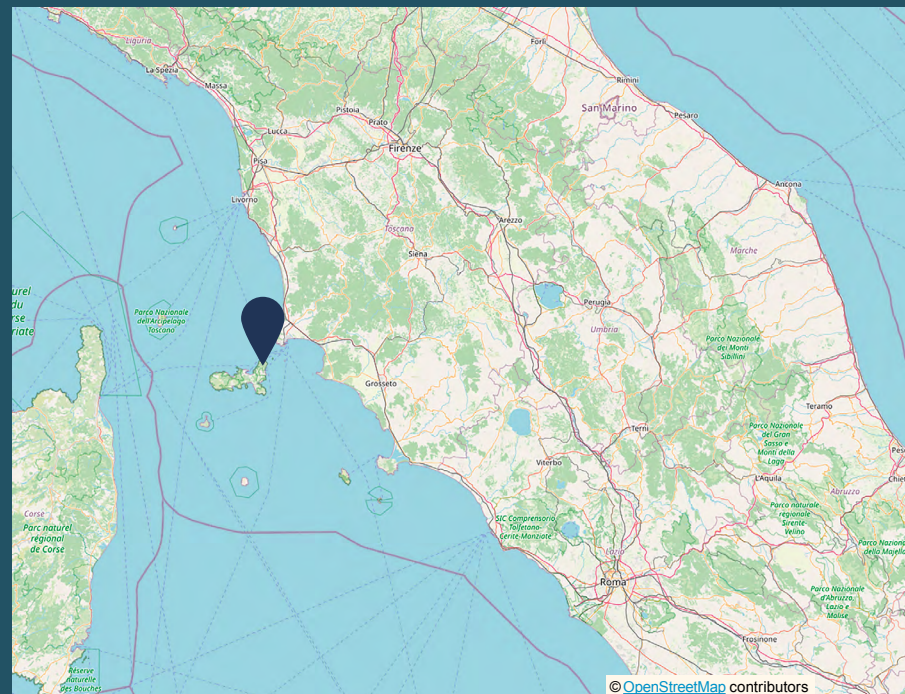
16.08.2022



CAPITOLO 5

Deserto delle Conche

Isola d'Elba, Provincia di Livorno, Toscana



Latitudine: 42.838906 | Longitudine: 10.423329

Deserto delle Conche

Situato a nord di Rio Marina, nel cuore del Parco Minerario dell'Isola d'Elba.

Panoramica del deserto, caratterizzato da sfumature e riflessi che nelle giornate più aride variano dal nero al color sabbia.

05.08.2022



Il lago prima del deserto, reso unico dalla particolare colorazione dell'acqua, diffusamente rossa con riflessi violacei in prossimità delle sponde, dove era presente un'elevata concentrazione di elementi contenenti ferro.

Foto di Alessandro Beneforti

Il Deserto delle Conche nasconde un tesoro.

Se non basta questa promessa a stimolare la vostra curiosità e voglia di scoprirlo, siamo certi che lo farà il traghetto che da Piombino porta a Rio Marina, dagli straordinari colori della costa che vanno dal rosso al giallo.

Ad accogliervi troverete alcune strutture ormai abbandonate, come le laverie, le discenderie e i pontili di caricamento. Sì, perché Rio Marina,

che oggi conta poco più di duemila abitanti, non troppo tempo fa ne aveva quattro volte tanto.

Non lasciatevi ingannare dal luccichio delle case di Rio Marina. Brillano al sole perché i muratori, in passato, usavano la sabbia di ematite per impastare il cemento.

Non è ancora questo il vero tesoro.

Per trovarlo, dovrete prima seguire un itinerario di circa 8,5 km, partendo

dal Museo dei Minerali, attraversare i principali cantieri della miniera di Rio Marina e percorrere le strade una volta utilizzate per il trasporto del minerale estratto.

Lungo il tragitto potrà capitarvi di avvistare animali selvatici, quali il cinghiale, la pernice, la lepre, oltre a una notevole presenza di avifauna.

E sicuramente non resisterete alla tentazione di cimentarvi nella ricerca di minerali, quali pirite, ematite, calcite.

Pietre che vi faranno brillare gli occhi, come presagio del tesoro che questi luoghi nascondono. Proprio in quello che era il Cantiere delle Conche - da cui prende il nome il deserto - presso Rio Albano, aperto dal 1940 al 1970 con coltivazione del minerale sia a cielo aperto, sia in galleria.

Come scoprirete, qui i minerali estratti erano principalmente ematite e limonite.

Curiosità

Il deserto si è formato presso uno dei pozzi di scavo delle miniere di Rio Albano.

Dettaglio dell'argilla sempre più secca grazie all'aumento della desertificazione.

05.08.2022



Una chiacchierata con...

Umberto Mazzantini, elbano puro sangue, come lui stesso si definisce. Ha sempre vissuto sull'isola, salvo brevi periodi in cui faceva il sommozzatore.

Una chiacchierata che parte da lontano quella con Umberto, quando era ragazzino e, come ci racconta: "Questa isola era piena di vigneti, ormai ridotti a pochissimo. E così la vegetazione in generale. Un cambiamento talmente rapido nella vita di un uomo che non si era mai visto".

E prosegue: "La mia vita è cambiata in maniera radicale con il cambiamento climatico. Quello che era il paesaggio normale per me e per gli animali che rientravano nella mia quotidianità oggi in parte non esiste più e molti di quegli animali sono completamente scomparsi".

E a Umberto non mancano certo gli aneddoti di quegli anni. Come quello in cui "Si faceva il bagno con le tartarughe legate al muletto del pesce a Marciana Marina. Un'esperienza che un bimbo di oggi non potrebbe più fare. Oppure quando si pescavano le anguille che risalivano le pendici di Monte Capanne per andare sui laghetti in cima: sono sparite le anguille e sono spariti i laghetti di Monte Capanne".

Ma Umberto non vive solo di ricordi, ed è ancora oggi disposto a impegnarsi attivamente per la sua isola, come ha già fatto qualche anno fa al fianco di una nota associazione per salvare i laghetti che si trovano nelle miniere. Una battaglia in parte vinta - anche se uno dei laghetti è stato eliminato - grazie alla quale si è impedito che venissero spesi dei soldi pubblici per fare un disastro clamoroso.

Una chiacchierata quella con Umberto piacevole, romantica, a tratti nostalgica, ma anche estremamente pragmatica, quando senza se e senza ma conclude: "Le isole saranno le prime a essere spazzate via, soprattutto quelle mediterranee, dal caldo che aumenta. Lo vediamo anche in questi giorni. Bisogna consumare meglio e consumare meno acqua, che in quest'isola è diventato un bene molto raro e lo diventerà sempre di più".

E purtroppo non solo sulla meravigliosa Isola d'Elba, aggiungiamo noi.



DESERTI DIGITALI

Qui si è formato il Deserto delle Conche.

Dentro la profonda escavazione delimitata a est da una parete di quarzite e a ovest da calcare dolomitico, laddove si trova la miniera non più attiva.

Il nostro consiglio è di visitarlo con una guida. Le pareti della vallata sono piuttosto franose e in alcuni punti è possibile trovare dell'argilla umida in cui si rischia di sprofondare.

Quanto al tesoro?

Ci spiace deludervi, ma l'unico rimasuglio che lo ricorda è l'argilla umida, sempre meno di frequente bagnata dall'acqua che prima formava il Laghetto delle Conche: un piccolo lago dalle acque di un rosso intenso, dato proprio dal ferro e dall'ematite.

Non è tutto perso, però. E per riscoprire questo tesoro, tra i più preziosi dell'Isola d'Elba, non dovrà capitarvi tra le mani una mappa antica e nemmeno dovrete cimentarvi nella risoluzione di misteri impossibili.

Basterà che l'acqua piovana torni a cadere per trasformare la conca in un piccolo lago e creare un patrimonio naturale inestimabile.

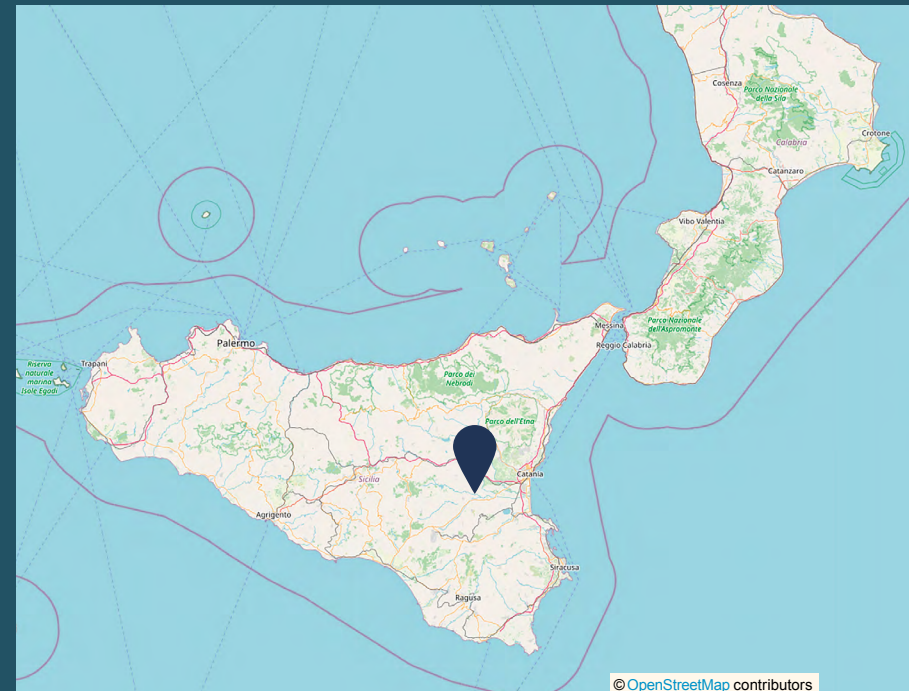
Acqua che per via dei cambiamenti climatici, che si traducono in periodi di estrema siccità come quello avuto negli ultimi mesi, diventa una ricchezza sempre più rara da racimolare.



CAPITOLO 6

Deserto del Dittaino

Provincia di Catania, Sicilia



Latitudine: 37.55080 | Longitudine: 14.53147

Deserto del Dittàino

Sorge sulle ceneri del fiume che per 105 km attraverserebbe la Sicilia orientale.



Vista laterale del sentiero formato dalla totale assenza d'acqua.

17.08.2022

SAPEVATE CHE...

Per far girare il consumo di acqua nel giusto verso, basta avviare la lavatrice soltanto a pieno carico. Questo semplice gesto vi permetterà di risparmiare circa 10 litri d'acqua per lavaggio, anche con le lavatrici che regolano in automatico la quantità d'acqua in base al carico. Regolatevi!

Il deserto si fa strada in Sicilia. E, più precisamente, solca la Piana di Catania con questa neonata formazione dalla morfologia stretta e lunga.

Perché il Dittàino è una strada di argilla.

O, per restare più fedeli all'etimologia del nome arabo - Wādī al-tīn - un fiume d'argilla. Un capriccio della natura che ha modellato questa striscia di terra completamente arida, partendo dalle montagne di Enna e lungo la Piana di Catania.

Un tratto lungo oltre 100 km, così perfetto da fare invidia anche ai più abili maestri artigiani che da secoli plasmano e decorano l'argilla, donandole ora le forme più classiche delle teste di moro, ora quelle più bizzarre dove l'unico limite è la fantasia.

Se siete amanti del trekking, il nostro consiglio è di non limitarvi a percorrere il sentiero parzialmente ma di seguirlo in tutta la sua lunghezza, partendo dalle montagne di Enna, prima di inoltrarvi nella Piana di Catania.

Durante la vostra camminata, ad accompagnarvi saranno gli odori tipici della natura siciliana: dalle distese prevalentemente di grano che a destra e a sinistra della strada lottano ogni giorno per arginare la parte desertificata del suolo, a quelli degli agrumeti e oliveti che invece prevalgono nella Piana.

Non solo odori a tenervi compagnia, ma anche paesaggi incredibili adornati dai monti e dalle colline della Piana di Catania. Su tutti, l'Etna che la sovrasta

maestoso e, in un certo modo, ne è l'artefice, rendendola fertile con i prodotti della sua attività vulcanica.

Una storia, quella della Piana, che si interseca con quella dell'Etna ancor prima della sua comparsa. Pensate, si è formata a partire dall'emersione dall'antico vulcano del golfo primordiale, tra l'Appennino Siculo a nord, con le catene montuose dei Nebrodi e, a sud, la catena dei Monti Erei e Monti Iblei.

Curiosità

Quello che era il Fiume Dittaino, oggi viene utilizzato come strada per attraversare il deserto.

In primo piano le impensabili crepature del sentiero principale del Dittaino.

17.08.2022



Panoramica della strada
desertica riemersa
per merito della siccità.

17.08.2022

Torniamo al nostro deserto e alla vostra camminata.

Come detto, siamo sicuri che parla vi riempirà gli occhi di bellezza, di odori e di emozioni. Queste ultime contrastanti, quando il percorso si concluderà in contrada Melisimi, a Catania, e realizzerete di aver camminato su quello che in un altro momento sarebbe stato il letto di un fiume. Il Dittàino, naturalmente.

Un fiume composto di più rami

confluenti: il Fiume Bozzetta, lungo 17 km (con i vari suoi affluenti tra cui il Torrente Girgia), il Torrente Valguarnera e il Torrente Crisa che vi si unisce presso la stazione ferroviaria di Pirato. Proprio da qui prenderebbe origine il Dittàino vero e proprio, che concluderebbe il suo corso come affluente di destra del Fiume Simeto.

Se non fosse per l'emergenza idrica di cui è già vittima da tempo la Sicilia, che oggi è anche al centro del cambiamento climatico mediterraneo, con il 70% dei suoi terreni agricoli a

rischio desertificazione, con periodi di siccità accompagnati da intense ondate di calore come quella che ha prosciugato il Fiume Dittàino.

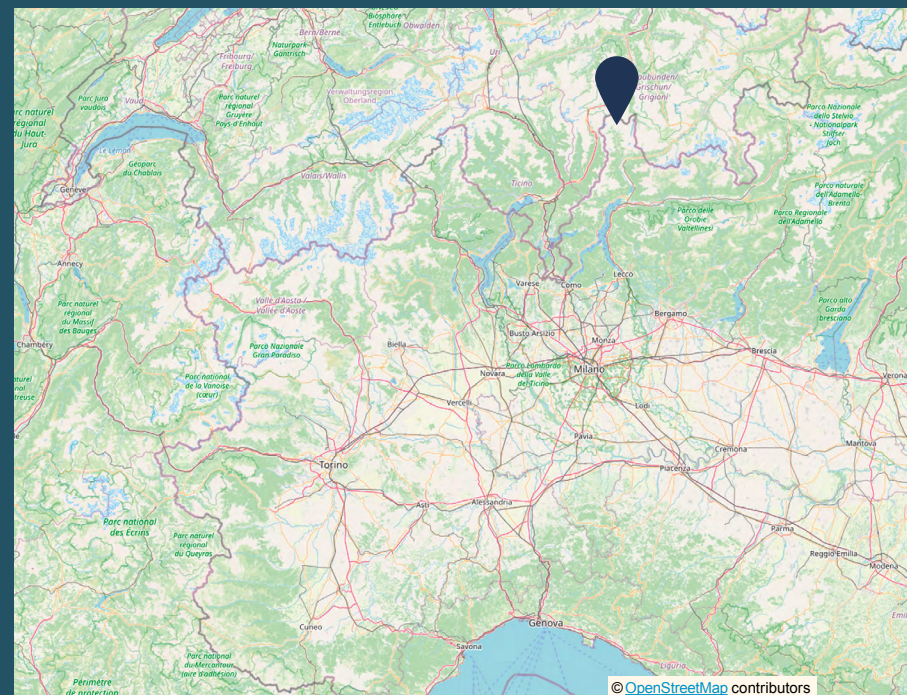
Quindi, se vi trovaste da queste parti durante un altro, l'ennesimo periodo di secca del Dittàino, fate un po' come farebbero le sue acque: arrivate alla fine del percorso, immergetevi nel Simeto.

Sotto il sole cocente della Sicilia, è fortemente raccomandato rinfrescarsi al termine di lunghe passeggiate nei mesi più siccitosi dell'anno.

CAPITOLO 7

Deserto di Montespluga

Provincia di Sondrio, Lombardia



Latitudine: 46.485169 | Longitudine: 9.344403

Deserto di Montespluga

Si estende nella Provincia di Sondrio per una superficie di 1,69 km².



Vista panoramica del deserto e delle montagne che lo circondano.

25.08.2022

SAPEVATE CHE...

Per scaricare solo l'acqua del WC e contribuire a tenersi stretta quella del pianeta, usate lo sciacquone a doppio pulsante. Consuma 4,5 litri per uno scarico completo e 3 litri per uno scarico parziale, facendo risparmiare circa 350.000 litri d'acqua per unità abitativa in un anno.

Uno dei luoghi più belli delle Alpi è un deserto.

L'inimmaginabile Deserto di Montespluga, circondato da catene montuose che lo fanno somigliare quasi a un cratere.

Chiuso a sud da due dighe, il Montespluga si poggia verso est al Monte Cardine (m. 2.467) che separa la Val Loga dalla Val Schisarolo, mentre a ovest su cime quali Pizzo d'Emet (m. 3.209), Spadolazzo (m. 2.720), Ursareglis (m. 2.835)

e Pizzo Suretta (m. 3.027).

Esteso per 1,69 km², con una profondità massima di 67 m, il Deserto di Montespluga attrae e aliena allo stesso tempo.

Sarà per via di quella pozzanghera d'acqua nella parte iniziale del deserto che stride con il resto? O forse per l'atmosfera spettrale che avvolge questo luogo?

Non ci avventuriamo su una risposta. Ma una cosa è certa.

Avere di fronte un paesaggio lunare di tali dimensioni vi porterà su un altro pianeta.

Nonostante ci troviamo nella Alta Valchiavenna, lungo il percorso della Statale 36, tra Madesimo e il Passo Spluga. O forse proprio per quello, perché qui nessuno si aspetterebbe di immergersi in un deserto. In fondo, siamo al confine con la Svizzera.

Un punto raggiungibile da due versanti. La strada che sale dal lato italiano è davvero bella, anche da guidare.

Soprattutto da Campodolcino, dove si biforca. Andando dritti si sale dalla strada più stretta, con più tornanti e più traffico; girando a sinistra si procede verso Isola: la strada è più larga, meno trafficata e più semplice da percorrere.

Il versante svizzero è altrettanto coinvolgente e caratteristico, ma ha dei tornanti così stretti che, soprattutto in salita, possono essere non proprio agevoli per chi non è pratico del posto.

Curiosità

Che voi raggiungete questo luogo dal versante italiano o da quello svizzero, troverete una landa di terra in via di desertificazione durante i periodi più siccitosi.

Vista panoramica del deserto e del suo caratteristico terreno inaridito.

25.08.2022



In lontananza, un escursionista attraversa l'arida superficie del deserto.

25.08.2022

Per gli amanti delle due ruote.

Con l'arrivo della bella stagione sarebbe assurdo non percorrere questi luoghi in sella. Il Deserto di Montespluga è, infatti, il punto di partenza perfetto per un itinerario in moto adrenalinico a cavallo tra l'Italia e la Svizzera. Da qui, si imbecca la SS36 del Lago di Como e dello Spluga, tracciato che costeggia proprio il Deserto di Montespluga e che rimane chiuso da novembre ad aprile.

Un vero paradiso terrestre per centauri

incalliti. Sono ben 72 i tornanti da percorrere e circa 39 i chilometri da macinare, da poter fare da entrambi i lati, sia da quello italiano della Valle Spluga che da quello svizzero del Distretto di Hinterrhein. Tra curve e corti saliscendi si arriva a quota 2.217 metri al Passo dello Spluga, tra Valchiavenna e Splügen.

Un percorso senza troppe difficoltà ma che regala grandi emozioni in un turbinio di gomiti e curve che solcano una delle strade più importanti del Vecchio Continente, costruita agli inizi dell'Ottocento. Anche prima della costruzione della strada, il passo

era comunque già la via più agevole per andare da un Paese all'altro. Lo dimostrano i reperti archeologici dell'Età della Pietra ritrovati nella zona, ricca peraltro di grotte e caverne.

Luoghi ideali anche per rilassanti trekking in famiglia.

Partite dalla Strada Statale dello Spluga. Poco dopo aver superato la diga del Deserto di Montespluga, sulla destra si trovano alcune costruzioni e un piccolo parcheggio, dove si può lasciare l'auto (quota m. 1.906). Si imbecca una strada sterrata che sale gradatamente per i pascoli, dove è frequente incontrare le marmotte: i bambini, ma anche i meno bambini, si potranno divertire a riconoscere nei sassi le forme di draghi, serpenti e altri esseri che qualche mano d'artista si è diletta a sottolineare.

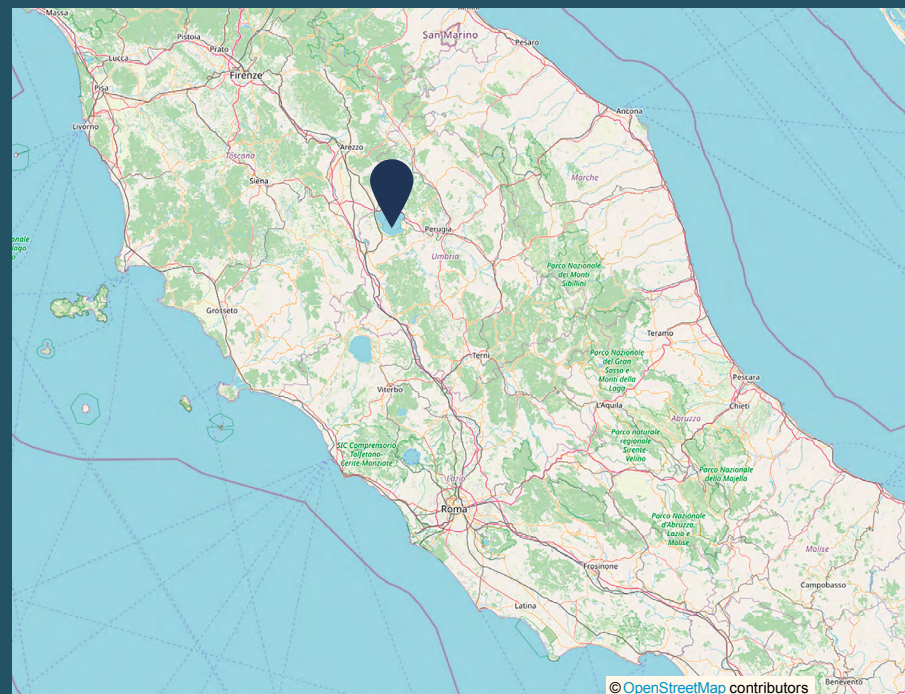
A noi, che invece siamo solo dei suggeritori di itinerari desertici da scoprire, non rimane che ricordare che il Montespluga non è ancora un deserto al 100%. Rimane un 10% di superficie bagnata dall'acqua di quello che nei periodi di siccità bisogna immaginare come lago artificiale, creato tramite la costruzione di due dighe sul Torrente Liro per l'accumulo d'acqua destinata alla centrale idroelettrica di Isola, frazione di Madesimo.

Un lago con una profondità massima di 67 m ed una capacità di circa 32 milioni di metri cubi di acqua, che nella nostra ultima visita abbiamo trovato ridotto a una pozza d'acqua. Ci auguriamo che voi, durante la vostra visita, abbiate più fortuna.

CAPITOLO 8

Deserto del Trasimeno

Provincia di Perugia, Umbria



Latitudine: 43.135335 | Longitudine: 12.094430



Deserto del Trasimeno

Prende parzialmente il posto del più noto Lago Trasimeno, il quarto in Italia in ordine di estensione.



La sterminata distesa di terra friabile che caratterizza il deserto.

28.07.2022

Attraversare il Deserto del Trasimeno sarà come immergersi nella storia di questo luogo. E anche nella preistoria, come testimoniano i ritrovamenti di antichissime abitazioni oggi conservate nel Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

Su questa distesa di terra arida è praticamente impossibile non provare la sensazione di calpestare dei luoghi epici che hanno più volte intersecato la propria storia con quella dell'uomo.

Un esempio?

Già nel 217 a.C., il Deserto del Trasimeno è stato teatro della celeberrima battaglia che vedeva le forze cartaginesi del leggendario Annibale sconfiggere le legioni romane del console Gaio Flaminio. Ed è per citare solo uno degli eventi storici che qui hanno avuto luogo.

Una storia anche naturale quella di cui può fregiarsi il Deserto del Trasimeno. A incastonare nel territorio umbro questa incredibile distesa di terra desertica c'è

una folta campagna circostante: come un anfiteatro naturale che ne incornicia la superficie e che, dalla parte nord-ovest, segna la zona di confine tra la Provincia di Perugia - di cui il deserto fa completamente parte - con le limitrofe province di Siena e Arezzo.

Un colpo di scena già anticipato nell'etimologia del suo nome. Il Trasimeno deriva dal composto *trans Imenus*, "oltre l'Imeno" (o "Menio"), nome del piccolo colle che, venendo da

nord, si apre mostrando il deserto in tutta la sua magnificenza.

Raggiungendo questo deserto in volo, non potrete non notare la macchia marrone che predomina la vallata. I più attenti tra di voi non mancheranno di notare anche le venature che oggi caratterizzano questa distesa. Venature che sarebbe meglio definire solchi creati dalla secchezza del terreno, già emblema di un inaridimento progressivo e che promette di aumentare.

Curiosità

Intorno al deserto resiste ancora la zona Colli del Trasimeno, famosa per la produzione di vini prevalentemente ricavati da uve rosse.

Ecco un assaggio di desertificazione che potrete notare dall'alto già prima di arrivare.

28.07.2022



Una chiacchierata con...

Filippo Covarelli, dal 2009 istruttore di kiteboard al Lago Trasimeno.

“Nell’ultimo anno l’assenza di pioggia ha contribuito notevolmente a modificare il mio stile di lavoro. Prima insegnavamo direttamente in spiaggia, mentre adesso ci troviamo ad andare in barca alla ricerca di acqua per poter svolgere le lezioni”.

Così è cambiato il lavoro di Filippo. Perché tra gli effetti invisibili, ma tangibili, della desertificazione c’è anche il kiteboard. Incredibile, vero? Ed è solo una delle attività che era ed è bello praticare sul Lago Trasimeno, grazie a professionisti come Filippo che nonostante tutto trovano il modo di continuare a insegnarlo.

Filippo ci ha anche confessato, senza nascondere un filo di emozione, che ha ricordi indelebili legati al Trasimeno. Qui la sua prima esperienza da istruttore, qui si è messo in gioco in un ambiente a lui completamente sconosciuto. Un ambiente che dal suo arrivo è di molto cambiato.

E quando gli chiediamo come immagina

il futuro di questo luogo, con lucidità risponde: “Sicuramente se la siccità continuerà così, negli anni il Trasimeno sarà destinato a scomparire. C’è però un suggerimento che mi sento di dare alle autorità locali, alla Regione Umbria e a tutti coloro che amministrano il nostro lago: per provare a invertire questa tendenza sarebbe ora di iniziare a fare manutenzioni periodiche e straordinarie, così da essere pronti anche in caso di siccità ad avere acqua. Come ad esempio la pulizia delle sponde e dei fossi (emissari, il Lago Trasimeno ne ha solo tre *nda*) completamente pieni di piante che ostruiscono i canali, non permettendo all’acqua di filtrare.

Anzi, quella che arriva nel Lago Trasimeno durante le piogge è terra che non fa altro che innalzare il livello del lago, interrandolo”.

Speriamo che il tuo suggerimento venga ascoltato, Filippo. E grazie per la lezione che ci hai dato. D’amore per il lago e non di kiteboard, per questa volta.

Pensate: il 2022 potrebbe essere il più fresco dei prossimi 50 anni.

Ottima notizia per la sempre crescente distesa di terra arsa in via di desertificazione, una scomparsa annunciata per quel che rimane del bacino d’acqua: il più noto Lago Trasimeno.

Il più esteso dell’Italia centrale, il quarto a livello nazionale, caratterizzato da tre verdissime isole che emergono dalle acque: la Maggiore e la Minore a nord, davanti a Tuoro e Passignano e l’Isola Polvese, la più grande, sul lato opposto, solo a qualche centinaio di metri dall’abitato di San Feliciano.

Un lago che da sempre lotta per dominare la vallata. Ben prima dei romani e dei cartaginesi!

Un lago meravigliosamente fragile, che alimenta la sua bellezza con l’acqua piovana, ma che proprio quest’anno ha fatto registrare un abbassamento del livello delle acque che ci riporta e va oltre quelli raggiunti nel 2012, quando toccò quota meno 154 centimetri sul livello idrometrico.

Un lago che non ha mancato di incantare anche artisti e intellettuali di varie epoche, che ne sono rimasti irrimediabilmente ammaliati, trovando ispirazione per alcune delle loro opere più celebri.

Un lago che “Sembra un uovo di pavoncella; ulivi grigi preziosi, delicati, freddo mare, verde conchiglia”. Così lo descriveva Virginia Woolf, nell’inverno del 1935, nel suo diario.

O, in modo più appassionato, Goethe nel suo “Viaggio in Italia”: “Il lago di Perugia offre uno spettacolo di grande

bellezza. Mi struggo dal desiderio di avere al mio fianco qualcuno dei miei”.

E ancora, lo scrittore di fiabe Hans Christian Andersen (1805-1875), che forse proprio sulle rive del lago, a Passignano, trovò ispirazione per la storia de “Il brutto anatroccolo”, raccontò lo stupore di un Trasimeno “Illuminato dalla sera, come oro fiammeggiante fra le montagne azzurre”. E poi: “Dall’alto e al di là delle distese di uliveti, ammiravamo lo stesso incantevole paesaggio che si rifletteva negli occhi di Raffaello come aveva fatto in quelli di Augusto...”.

Uno spettacolo unico che rischia di essere al suo ultimo atto.

Effetto dei cambiamenti climatici, che portano a precipitazioni sempre meno frequenti. Ma complice anche una gestione delle acque poco parsimoniosa. In queste zone, l’agricoltura - grande consumatore d’acqua - potrebbe e dovrebbe sviluppare sistemi di irrigazione ad alta efficienza e scarso consumo idrico. Qualcosa è già stato fatto, ma molto rimane da fare.

Perché, se come racconta “Il Mito Degli Amori Perduti”, il principe Trasimeno - figlio prediletto del re etrusco Tirreno - ebbro di gioia si tuffò nel lago senza più riemergere, per la disperazione di Agilla (ninfa del lago e sua novizia sposa), oggi tutti noi rischiamo di perdere un patrimonio inestimabile che queste acque portano in sé.

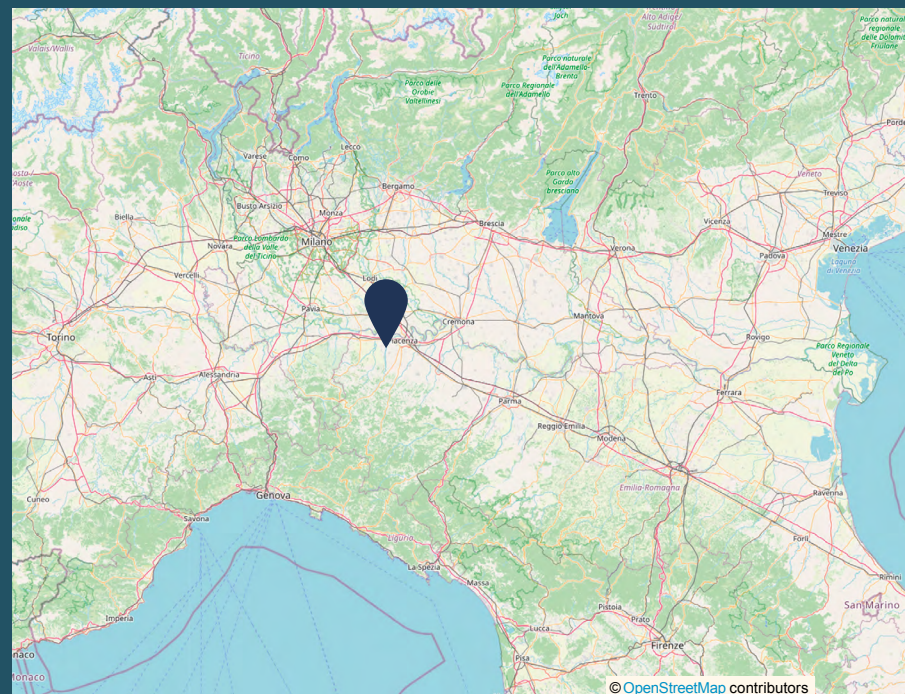
Per salvarlo non rimane che intersecare ancora una volta la nostra storia con quella del Trasimeno, stavolta rendendola davvero infinita.



CAPITOLO 9

Deserto del Trebbia

Provincia di Piacenza, Emilia-Romagna



© OpenStreetMap contributors

Latitudine: 45.031529 | Longitudine: 9.599631

Deserto del Trebbia

Emerso in Provincia di Piacenza e sovrastato dalla Strada Gragnana.



Vista laterale del Ponte Paladino che maestoso sovrasta il deserto.

26.08.2022

SAPEVATE CHE...

Un irrigatore a goccia va a 4 litri d'acqua all'ora. Un'andatura da record per il risparmio idrico: circa 996 litri d'acqua per ogni ora di utilizzo. E un sospiro di sollievo per tutti coloro che oltre a dare acqua alla terra ci tengono che non si prosciughi quella che c'è già.

Quando parliamo del Trebbia, parliamo di uno dei pochi deserti italiani già abituati agli sguardi indiscreti dei molti che ogni giorno li attraversano.

Escursionisti? Esploratori?
No, automobilisti.

Almeno parlando del tratto di deserto che qui vi mostriamo: la zona a sud-ovest di Piacenza, dove sono più di 8.000 i veicoli che quotidianamente

percorrono il Ponte Paladino, quasi 30 milioni negli ultimi 10 anni.

Del resto, provate voi a non restare incantati da una landa di terra in via di desertificazione che sempre più invade la parte settentrionale dell'Italia, per una lunghezza di circa 120 km, in modo irregolare ma ormai prevedibile.

E così anche questo scorcio particolarmente significativo, tra i più

interessanti da cui potreste iniziare la vostra escursione nel bel mezzo del Trebbia.

Uno scorcio a tratti straniante, che gli amanti della distopia non faticeranno ad accostare a quegli scenari apocalittici dove vecchie costruzioni rimangono sospese nel tempo mentre tutto intorno cambia.

È quello che qui sta succedendo. Anche se al Ponte Paladino non

sono serviti secoli ma sono bastati 10 anni per apparire, diciamo così, scenograficamente fuori luogo.

E non per demerito di ingegneri e architetti che lo hanno ideato, ma per l'assenza di acqua che il ponte periodicamente non sovrasta più, quando il Trebbia si desertifica e smette di essere un fiume.

Curiosità

Nel 2022 ricorre il 10° anniversario dalla costruzione del ponte. Edificato sul Fiume Trebbia, è sempre più solidamente piantato nella terra secca.

Vista aerea zenitale del ponte con due viaggiatori alle prese con la traversata del deserto.

26.08.2022

Il deserto visto da un'altra angolazione, con gli immancabili viaggiatori che lo contemplan dall'alto.

26.08.2022



Pronti a vedere un ponte che galleggia sul nulla?

Un colpo di scena involontario che non dovrete perdervi, unendovi a quel fiume di sguardi indiscreti degli habitués del luogo, che inevitabilmente si stanno anche abituando a vederlo in una condizione di vero degrado naturale. Ogni giorno, nei viaggi in auto per raggiungere Piacenza, impiegando mediamente 6 minuti in meno rispetto al passato.

Perché questo ponte comunque rimane un'opera giustamente definita strategica, che ha cambiato l'orizzonte di un territorio, migliorando la vita delle persone che lo abitano.

Ora però tocca a noi intervenire concretamente per migliorare anche la vita del fiume: un'opera naturale le cui acque fanno anche loro, ogni giorno, un lungo viaggio, che parte nel Comune di Torriglia, in Liguria, dalle pendici del Monte Prelà. Un lungo viaggio che tra le altre attraversa Genova, le province di Piacenza e, per un breve tratto, di Pavia.

Un lungo viaggio che possiamo contribuire a non far finire, grazie alle nostre piccole azioni quotidiane e a un utilizzo più diligente delle risorse idriche in generale.

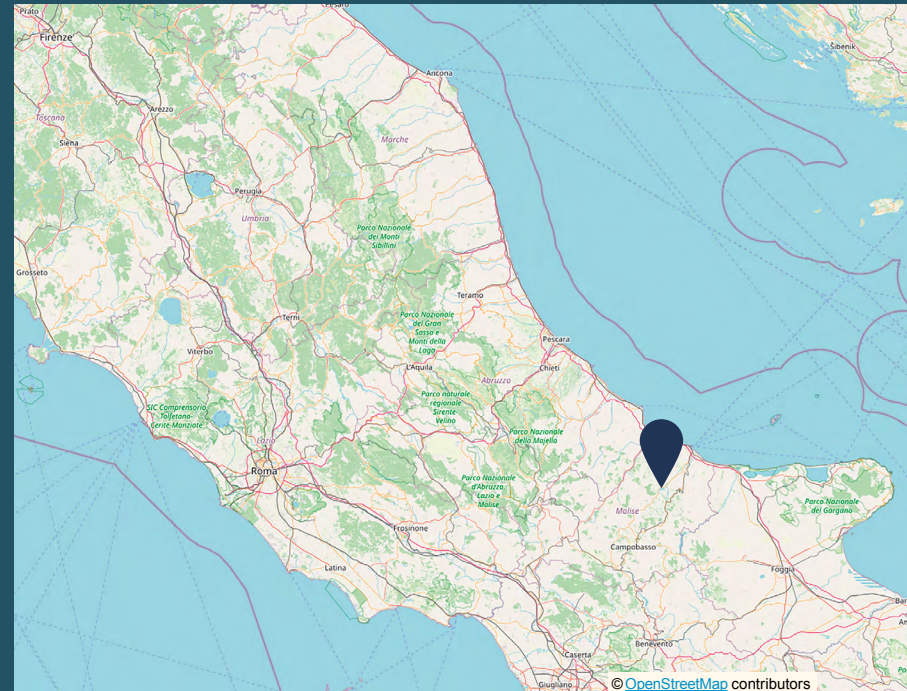
Ogni minuto è buono per provare a salvare un fiume già dal regime spiccatamente torrentizio e con una portata d'acqua variabile. Negli ultimi mesi, a causa della scarsità delle precipitazioni, praticamente sempre in magra.

Ogni minuto è buono per provare a riportarlo al suo stato naturale. Ogni minuto. Proprio come uno di quei 6 minuti che hanno cambiato in meglio la vita degli assidui automobilisti che con il Ponte Paladino, ogni giorno, attraversano il deserto.

CAPITOLO 10

Deserto di Guardialfiera

Provincia di Campobasso, Molise



Latitudine: 41.813618 | Longitudine: 14.828324

Deserto di Guardialfiera

Si estende per una superficie di 7,45 km² secchi.



Il campo di crepe del Deserto di Guardialfiera, scrupolosamente scolpite dalla siccità.

21.08.2022

SAPEVATE CHE...

Risparmiandovi la fatica di sciacquare i piatti prima di metterli nella lavastoviglie, risparmierete fino a 38 litri d'acqua. Perché i piatti non sono come i terreni, che invece hanno bisogno di una passata d'acqua ogni tanto per non incrostarsi.

C'è questa stramba diceria tutta italiana secondo cui il Molise non esiste. Ma lo sanno tutti che il Molise esiste, eccome. Quello che invece non tutti sanno è che oggi esiste anche un deserto del Molise.

Il Deserto di Guardialfiera.

Si estende fra Termoli e Campobasso con una superficie di quasi 8 km², per buona parte sormontato da un viadotto su cui scorre una delle principali arterie della regione.

Un deserto davvero particolare, quello di Guardialfiera, capace di offrire un panorama che non può lasciare indifferenti.

Quasi ipnotiche le crepature del terreno, che visto dall'alto sembra un puzzle dove ogni pezzo è perfettamente incastrato. Come qualcosa che si è formato nel tempo, che man mano, con estrema pazienza e precisione, ha creato un effetto davvero sui generis.

Prima di tuffarvi in tutto questo, però, vi consigliamo una visita dell'omonimo borgo di Guardialfiera, adagiato sul versante di una dolce collina che digrada verso il deserto.

Passeggiando per le sue deliziose vie sarà facile tornare bambini e credere di nuovo alle favole.

A rendere magica l'atmosfera contribuiscono i primi rilievi appenninici che da qui è già possibile vedere.

Come ogni favola che si rispetti, il borgo di Guardialfiera è circondato dal verde, tra boschi selvaggi e campi coltivati a frumento, oliveti e vigneti.

Perdendovi - solo con la fantasia, s'intende - nel piccolo centro storico di origine antichissima, rimarrete incantati dalle splendide perle architettoniche, come la chiesa di Santa Maria Assunta, risalente probabilmente all'XI secolo. Poi, però, sarà il momento di riaprire gli occhi e addentrarvi nel deserto.

Curiosità

Le specie di pesci autoctone più diffuse sono il cavedano, la tinca e il luccio, nel ridotto bacino d'acqua che vi invitiamo a notare in lontananza, sullo sfondo.



Un visitatore rimane abbagliato dall'estensione desertificata del Guardialfiera.

21.08.2022



Ecco le crepe della frammentata superficie del deserto, dove ogni pezzo è seccato alla perfezione.

21.08.2022

Per raggiungere il deserto, attraversate i boschi che circondano il borgo e che lo sovrastano. Non temete, qui non ci saranno lupi cattivi ad attendervi, come nelle favole.

I pericoli veri sono a valle. Pericoli per tutti noi, Guardialfiera inclusa. Perché il deserto che visiterete sarebbe un vaso artificiale formato negli anni sessanta-settanta dall'innalzamento di una diga sul Fiume Biferno, con l'obiettivo di fornire acqua potabile ai paesi circostanti per uso domestico, agricolo e industriale. Sarebbe, perché a causa delle sempre più scarse precipitazioni e di una

manutenzione dell'impianto ormai assente da molti anni, il lago stenta sempre più ad esistere. Del sogno di miglioramento di quest'area ora rimangono i ruderi di alcune costruzioni destinate al turismo.

Ma una nota positiva c'è.

Quando il livello delle acque si abbassa drasticamente, sparendo del tutto in buona parte del bacino, riemerge un antichissimo ponte conosciuto sia con il nome di Ponte di Sant'Antonio che con quello, più suggestivo, di Ponte di

Annibale. Secondo la leggenda il famoso condottiero cartaginese vi marciò per dirigersi verso la Puglia, durante la seconda guerra punica. Un pezzo di storia antica che la siccità dell'ultimo periodo ha fatto riemergere, così come avvenuto nel 2017 a causa di un'altrettanta violenta ondata siccitosa.

Un antichissimo ponte che probabilmente negli anni sarà sempre meno raro ritrovare in questi luoghi, dei quali magari si dirà che un tempo erano bagnati da un lago dai colori incantevoli che creava un panorama da favola.

RIFLESSIONI DI FINE VIAGGIO

I deserti sono luoghi dalla bellezza sconfinata.

Luoghi biblici, epici, suggestivi, capaci di ispirare grandi miti, di farci immergere in storie senza tempo.

Luoghi unici senza i quali il mondo non sarebbe lo stesso. Ma con i quali anche l'Italia non è più la stessa.

Perché scorci, paesaggi, alture e vallate che abbiamo raccontato nel nostro viaggio nascondono un segreto che non è più un segreto: la siccità e gli effetti devastanti che ne derivano.

Un fenomeno che ha ben poco a che fare con i deserti nel loro senso più puro: ecosistemi collocati geograficamente in zone particolarmente aride, oggi presenti nel 30% della superficie terrestre, dal continente africano ai deserti polari.

Quello a cui stiamo assistendo e che stanno subendo questi luoghi, invece, è un processo di desertificazione anomalo, come risultato del degrado progressivo del suolo che coinvolge ecosistemi particolarmente delicati.

Un fenomeno che oggi colpisce più del 40% della superficie terrestre.

E il nostro Bel Paese non fa eccezione, con la Sicilia già a rischio per il 70% del suo

territorio, la Puglia per il 57%, il Molise per il 58% e la Basilicata per il 55%. La causa principale? Scelte, azioni, attività umane sicuramente discutibili.

Certo, l'attribuzione della desertificazione ai cambiamenti climatici e alle attività umane varia nello spazio e nel tempo.

Eppure, è possibile individuare qualche tratto comune.

Tra questi, l'eccessivo prosciugamento delle falde acquifere. Un terzo delle quali, in Italia, è in pessime condizioni.

Basti pensare che le nostre acque sotterranee sono le più utilizzate per l'approvvigionamento di acqua ad uso civile. Che il consumo idrico pro capite italiano è tra i più alti al mondo: solo ad uso domestico ne consumiamo 152 metri cubi annui, 6.300 litri giornalieri per individuo. Che il 48% dei consumatori italiani sottostima il proprio consumo idrico personale. E che nel 2020 sono andati persi 41 metri cubi al giorno per km di rete nei capoluoghi di provincia/città metropolitane, il 36,2% dell'acqua immessa in rete.

Ma come detto all'inizio di questo viaggio, qualcosa possiamo e dobbiamo fare. Un qualcosa che è diventato ormai un obbligo nei confronti del pianeta, non più una scelta. Un po' come per noi è stato fare questa guida.

UNA GUIDA CHE NON AVREMMO VOLUTO FARE

Lettera aperta ai lettori

Sì, cari lettori, è proprio arrivato il momento di confessarlo: la Guida Turistica ai Deserti d'Italia è tutto ciò che non avremmo mai voluto fare.

Non avremmo voluto scattare le foto incredibili che hanno riempito queste pagine. Scrivere di fiumi che diventano sentieri da trekking, o di laghi ridotti ad aride distese che somigliano a immensi puzzle in decomposizione. Non avremmo voluto chiacchierare di desertificazione con guide alpine, istruttori di kiteboard e le tante altre persone incontrate durante il nostro viaggio, che sono prima di tutto parte dei luoghi che stanno cambiando nella loro natura più profonda.

Allora perché lo abbiamo fatto?

Semplice: se tutti noi non cambiamo il modo di utilizzare l'acqua, cambieranno ineluttabilmente i luoghi già descritti in questa guida. E tanti altri se ne aggiungeranno.

Se non proviamo a scuotere le nostre coscienze in modo netto e deciso, provocando delle reazioni dall'immenso

impatto emotivo e concreto, il futuro che ci aspetta sarà sempre più arido.

Un'idea di futuro che non vogliamo proprio alimentare. Un futuro rigoglioso, questo sì che vogliamo alimentarlo. Un futuro sostenibile dal punto di vista idrico. Un futuro dove ognuno di noi diventa promotore consapevole di uno stile di vita sano per noi e per il pianeta che ci ospita.

Un futuro, in pratica, dove anche il più piccolo gesto quotidiano sia rispettoso delle risorse limitate a nostra disposizione.

L'acqua.

Da tempo abbiamo aperto gli occhi sulla reale necessità di proteggerla e preservarla come essenziale per la vita stessa. Da tempo sperimentiamo e diffondiamo modi per creare una routine che ci porti a consumare meno acqua, anche nelle nostre case.

Perché se così non sarà, i luoghi desertificati diventeranno sempre più estesi e questa guida sempre più spesso.

Team Finnish

CONSIGLI UTILI PER EVITARE GLI SPRECHI D'ACQUA

Sapere dove e come ogni giorno sprechiamo l'acqua può aiutarci a intraprendere piccole azioni virtuose, per noi e per i luoghi che raccontano da sempre la nostra storia.

Quindi, ricordatevi di seguire questi semplici suggerimenti già incontrati durante il viaggio che attraverso i deserti d'Italia ci ha portato fin qui.

Un viaggio che da ora in avanti, e con il vostro aiuto, ci auguriamo possa portarci a ritrovare i paesaggi del Bel Paese così come li abbiamo sempre conosciuti e amati.



LAVASTOVIGLIE

Lavare a mano i piatti non dà una mano alla riduzione dello spreco d'acqua. Quindi, usate la lavastoviglie: consuma solo 12 litri d'acqua ad ogni lavaggio, facendo risparmiare circa 110 litri d'acqua al giorno rispetto al lavaggio a mano. Siate furbi: passare da eroi senza far niente non capita tutti i giorni. Anzi, sì.

IRRIGAZIONE A GOCCIA

Un irrigatore a goccia va a 4 litri d'acqua all'ora. Un'andatura da record per il risparmio idrico: circa 996 litri d'acqua per ogni ora di utilizzo. E un sospiro di sollievo per tutti coloro che oltre a dare acqua alla terra ci tengono che non si prosciughino quella che c'è già.

RUBINETTI

Sparare l'acqua del rubinetto di casa a tutta potenza non farà di voi degli impavidi pistoleri del vecchio west. Quindi, anche se siete la mano più veloce del condominio nel chiudere il rubinetto, utilizzate i riduttori di flusso e risparmierete circa 300.000 litri d'acqua in casa vostra, in un anno.

WC

Per scaricare solo l'acqua del WC e contribuire a tenersi stretta quella del pianeta, usate lo sciacquone a doppio pulsante. Consuma 4,5 litri per uno scarico completo e 3 litri per uno scarico parziale, facendo risparmiare circa 350.000 litri d'acqua per unità abitativa in un anno.

PIATTI

Risparmiandovi la fatica di sciacquare i piatti prima di metterli nella lavastoviglie, risparmierete fino a 38 litri d'acqua. Perché i piatti non sono come i terreni, che invece hanno bisogno di una passata d'acqua ogni tanto per non incrostarsi.

DOCCIA

L'acqua che sgorga dalla doccia di casa non vi restituirà mai la sensazione che si prova a essere bagnati da una cascata naturale. Tanto vale allora usare un soffione moderno ed efficiente che consuma solo 9 litri d'acqua al minuto, per risparmiare circa 20.000 a persona in 1 anno. Così, se e quando avrete voglia, potrete cercare la cascata più vicina a voi e lì troverete l'acqua per provare la sensazione unica di esserne bagnati.

LAVATRICE

Per far girare il consumo di acqua nel giusto verso, basta avviare la lavatrice soltanto a pieno carico. Questo semplice gesto vi permetterà di risparmiare circa 10 litri d'acqua per lavaggio, anche con le lavatrici che regolano in automatico la quantità d'acqua in base al carico. Regolatevi!

UN BANALISSIMO GRAZIE AI NOSTRI COMPAGNI DI VIAGGIO

Questa guida non esisterebbe senza la passione, la dedizione, la professionalità e la perseveranza delle tante persone che ci hanno creduto sin dal primo momento.

Riuscite a immaginare un inizio più banale per dei ringraziamenti?

Noi no, ma è il meglio che siamo riusciti a trovare.

Il meglio della banalità.

Proprio come quei piccoli gesti, apparentemente banali, che vi abbiamo ricordato nella pagina precedente e che hanno la forza di migliorare il mondo.

È allora proprio con la stessa apparente banalità che vogliamo ringraziare tutti i nostri compagni di viaggio. Perché grazie a loro questa guida oggi esiste e rappresenta il nostro piccolo gesto nei confronti del pianeta.

Quindi, un banalissimo grazie a Gabriele Galimberti e Camilla Miliani, che da nord a sud hanno scandagliato l'Italia con un solo obiettivo: realizzare un racconto immaginifico di quelle che da fine luglio a fine agosto 2022 sono state le aree più aride e gravemente colpite dalla violenta ondata siccitosa che ha coinvolto il nostro Paese.

Un lavoro fatto di liste di luoghi da raggiungere, di cambi improvvisi di destinazione, di emozioni contrastanti per aver trovato lo scatto giusto che in fondo

non avrebbero voluto trovare e tanto, tanto altro.

Un banalissimo grazie agli Uffici del turismo di praticamente tutto lo Stivale, con i quali siamo stati in contatto in questi mesi. Quando preparavamo gli itinerari, prima di partire, durante gli spostamenti, mentre eravamo lì. Ma sapete com'è, quando si visita un posto è sempre meglio chiedere alla gente del posto!

Un banalissimo grazie a Erika Solineo, Sara Roversi e Andrea Magelli del Future Food Institute di Milano, per la prontezza e disponibilità. E ovviamente per le loro ricerche: fiumi di numeri e percentuali sullo stato del territorio italiano e mondiale messi a nostra disposizione.

Un banalissimo grazie al team Havas Milan: Luissandro del Gobbo, Massimo Filimberti, Claudio La Ragione, Giorgio Turco, Daniela Melodi, Lavinia Cavalletti, Nadia Salahie, Francesca Travisi, Bruna Diez. Perché se è vero che tutto parte da un'idea, tutto il resto lo si raggiunge solo con la testardaggine, visione e quel pizzico di follia di chi trova sempre il modo di arrivare fino in fondo.

E per concludere, il più banale dei grazie a tutti voi, cari lettori, che siete arrivati fino a qui. Ora che la Guida Turistica ai Deserti d'Italia esiste, inizia il viaggio vero: per diffonderla e far sì che i consigli al suo interno vengano messi in pratica da quanta più gente possibile.

Team Finnish

Acqua Nelle Nostre Mani è il progetto di **Finish** nato con l'obiettivo di diffondere un **uso responsabile dell'acqua**. A partire dalle nostre case, dove ad esempio il semplice gesto di smettere di sciacquare i piatti prima di metterli in lavastoviglie può permettere di risparmiare fino a 38 litri d'acqua. Ogni volta.

Un progetto che vede nella "Guida Turistica ai Deserti d'Italia" un'azione concreta per stimolare una corretta cultura sull'utilizzo dell'acqua e ridurre lo spreco, proprio ora che la situazione climatica e la conseguente desertificazione del nostro Bel Paese diventa sempre più evidente.



